

Il restauro del Pilone “Dla Ca’ Nova”

I piloni e le cappelle, segni della religiosità popolare, costituiscono una costante presenza nel nostro territorio, silenziosi ed anche preziosi per il loro contenuto e la loro storia. Il Comune di Avigliana, da sempre sensibile a salvaguardare questi muti testimoni e gli “Amici di Avigliana” hanno rivolto una costante attenzione affinché non si degradassero e conservassero intatto il loro fascino. Solitamente erano legati al mondo contadino e ai suoi riti religiosi e di fiducia nella Provvidenza, sentiti da quelle generazioni come elemento costitutivo della vita quotidiana. Questo è il legame profondo che ci ha accomunati per riportare, con il lavoro di qualificati restauratori come la ditta “Chiara Restauri” di Collegno, all’antico splendore questo “pilone dla ca’ nova”. A loro e al Comune di Avigliana che ha finanziato l’intervento rivolgiamo il nostro vivo ringraziamento per la bravura e la pazienza dimostrate.

Il pilone risale alla prima metà del XIX secolo, purtroppo con poche tracce dei dipinti originali, ripresi più volte ove possibile e con la parte inferiore completamente intonacata ormai da lungo tempo. È emersa sul lato destro una scritta dedicata a S. Grato, vescovo di Aosta del V secolo, protettore dei raccolti dalla grandine, tipica calamità delle campagne e delle vigne.

Il pilone è dedicato alla Madonna con Gesù Bambino che tiene in mano un ramo d’ulivo, simbolo della pace; in basso è raffigurato un personaggio inginocchiato (forse un santo) ai bordi di un lago (vedi la leggenda dei laghi di Avigliana e leggi più avanti); a sinistra della nicchia compare un luminoso San Pietro che addita il cielo mentre a destra vi è un giovane martire non identificato sullo sfondo della Sacra di San Michele. Sul lato posteriore del pilone campeggia una croce senza cartiglio.

Fino al 2006 era collocato al termine di Corso Laghi, vicino all’omonima cascina, ed era stato interessato ai lavori di sbancamento collegati alla variante della SS 589. Si rese necessario trovarne una nuova sede o porsi nell’ottica di eliminarlo. L’Associazione Amici di Avigliana chiese ed ottenne dalla SITAF di trasferirlo, imbragandolo alla base, sul piccolo cucuzzolo dove ora si trova.

Il pilone, oggi restaurato, sembra voler dare al turista, che arriva ad Avigliana attraverso il tunnel di Monte Cuneo e si affaccia ai laghi, un cenno di benvenuto prima ed augurargli un prossimo ritorno.

Ed ora... un cenno alla leggenda che trae la sua origine dalla presenza di due pellegrini particolari, la Madonna e Gesù. La storia è raccontata ancora oggi dagli aviglianesi e, come si sa, ogni leggenda ha un fondo di verità...

Tratta da "Vita Femminile", 1 gennaio 1984, Bologna.

C'era una volta...

...Ed ecco per loro la storia del Santuario S. Maria dei Laghi.

Nella notte dei tempi, ad Avigliana, dove ora si ammirano i due stupendi laghetti, che spesso riflettono il cielo sullo specchio delle loro acque, si estendeva una vasta pianura ricca di messi e fresca per deliziosi boschetti. Ma la gente che abitava questa zona era piuttosto apatica verso i poverelli, che non venivano quasi mai soccorsi, anche perché la gente del luogo era ancora dedita al paganesimo e perciò molto indifferente verso gli indigenti. Pure di notte, durante le bufere, i pellegrini non sempre ricevevano asilo: chiunque si fosse presentato alle soglie delle abitazioni, se male in arnese, veniva inesorabilmente allontanato.

Una notte burrascosa, in cui il cielo era solcato da lampi spaventosi e l'aria percorsa da un continuo rotolar di tuoni, passarono per Avigliana due eccezionali Pellegrini: una Donna e un Bambino aureolato di capelli biondi che aveva l'aspetto di cherubino.

Ambedue vestivano poveramente, quantunque con dignità. La Mamma aveva la flessuosa persona avvolta entro le ampie pieghe di un manto azzurro e il suo Figliuolo vestiva una tunichetta candida come la neve.

I due Pellegrini bussarono dapprima alle abitazioni dei ricchi, ma nessuno li accolse quantunque la bufera imperversasse furibonda. Tutti avevano il cuore freddo: non c'era posto per quei due poverelli, benché essi domandassero appena un buco ove potersi rifugiare. Pazienza! Eppure quella Mamma che chiedeva ospitalità, con una voce così deliziosa non tanto per Sé quanto invece per il suo Figliuolo, era umile e sembrava la bontà personificata.

Nulla da fare! Era povera e quindi nessuna compassio-

ne per lei. Rassegnata e fiduciosa di trovar finalmente qualche asilo, la Donna passò oltre e, giunta al limite di un boschetto vide brillare, tra le tenebre, un lumicino.

«Chissà che troviamo qualcuno che ci accolga...» sospirò ad un tratto volgendosi al Figliuolo, che tremava al soffio delle violente raffiche.

«Forse sì» le rispose il Bambino con una vocina armoniosa.

«Andiamo dunque!» concluse la Mamma con una dolce speranza nel cuore.

Andarono verso il lumicino che tremolava lontano e giunsero, poco dopo, ad una capannuccia con la porta sconnessa, alla quale bussarono.

«Chi è a quest'ora?», domandò una voce dall'interno. «Pellegrini sorpresi dalla bufera!» spiegò la Donna con voce implorante.

«Entrate» invitò poco dopo una vecchietta comparando sulla soglia con una lanterna in mano. «Mi rincresce di avere una catapecchia così squallida, ma vi prego di gradire almeno la compassione che provo per voi privi di asilo».

«Grazie, buona donna!» disse allora la Pellegrina sicura d'interpretare anche i sentimenti del suo Bambino. «Che il Signore vi benedica e ricompensi la vostra carità!».

«Ho veramente bisogno delle divine benedizioni» dichiarò la vecchietta mentre preparava un po' di cena per gli Ospiti. «Non mi lagno della mia povertà, che preferisco anzi alla ricchezza, ma trepido piuttosto per la vita di un mio caro nipotino rimasto orfano e ora gravemente ammalato».

«Dove si trova?» domandò la Pellegrina con materno intercessamento.

«Qui, nella stanzetta attigua!» precisò l'interrogata mentre li faceva entrare. «Osservate come soffre, poverino!».

«Coraggio!» gli sussurrò la Donna mentre si avvicinava al giaciglio del piccolo paziente. «Abbi fiducia nella Divina Provvidenza, che permette il dolore perché sia trasformato in merito mediante la rassegnazione cristiana».

Il malatino sorrise mestamente, mentre fissava con occhi di febbre la soave Visitatrice e il suo grazioso Figliuolo.

«Io darei volentieri la mia vita per conservar la sua» singhiozzò la vecchietta, mentre rimboccava le lenzuola al nipotino. «Non mi resta ormai che lui al mondo!».

«Non temete!» disse allora il Bambino con i capelli d'oro. «Il vostro nipotino guarirà, se voi avete fiducia in Dio».

«È questa l'unica fiducia che io abbia ormai, dacché i medici non riescono a guarirlo» gemette la nonna, «egli non mangia quasi nulla, non può riposare neppure di notte, soffre di continuo».

«Ora non soffrirà più!» trillò il Bambino misterioso sfiorandogli la fronte con una manina. Difatti la fronte che prima scottava per un'altissima febbre, a quella carezza divenne fresca come una rosa.

«Nonnina sto meglio!» esclamò allora il ragazzino abbracciandola.

«Ma davvero?» ella domandò ancora incredula. «Sei dunque guarito?».

«Sì, guarito!» confermò con voce festosa. «Sento appetito, nonnina! Dammi dunque da mangiare!».

«Come va la faccenda?!» domandò la vecchietta agli ospiti che si felicitavano con il suo nipotino. «Posso credere a queste affermazioni?».

«Certamente!» affermò la Donna con il manto azzurro. «Fate pure come lui vi dice, perché è veramente guarito».

Alla vecchina sembrava di sognare quando il ragazzino volle alzarsi dal letto per partecipare alla cena degli ospiti. Eppure non poteva negar la consolante realtà, che la faceva gioire.

«Ma chi sei Tu dunque, che con una carezza hai guarito il mio caro nipotino?», domandò poi al Bimbo della sorridente Pellegrina.

«Come avete visto, buona donna» rispose per Lui sua Madre, «Egli comanda alle forze della natura, che ubbidiscono ai suoi cenni. Chi può essere dunque se non il figlio del Creatore?».

A questa dichiarazione, nonna e nipotino trasecolarono di stupore per la sorpresa e, riconoscendo, si prostrarono davanti al Bambino e a Sua Madre, che divennero radiosi come il sole.

«Alzatevi!» disse loro il piccolo Gesù con un viso sorridente.

«Che onore e quale fortuna per noi!» esclamò la vecchina mentre poneva sul desco le stoviglie per la cena. «Quale degnazione per Voi a entrare nella nostra povera casa per beneficiarci così generosamente!».

«Voi meritate di essere confortata perché caritatevole nonostante la vostra dignitosa povertà...» osservò la Madonna. «Anche il vostro caro nipotino meritava la guarigione, dopo tanto soffrire».

«Coloro che invece, insensibili alla carità, non hanno voluto farci asilo, saranno trattati assai diversamente...» soggiunse il Bambino con voce ammonitrice. «Ascoltate come imperversa l'uragano!».

Difatti all'esterno pareva il finimondo.

I due ospiti non toccarono vivanda durante la cena, ma parlarono della Divina Provvidenza che veste i gigli del campo e provvede agli uccelli del cielo. Ad un tratto, il piccolo Gesù fece un vago segno di croce sulla vecchina e il suo nipotino e poi Mamma e Figliuolo scomparvero misteriosamente come figure di sogno.

Al mattino seguente, dopo

una notte insonne perché trascorsa in continua preghiera per ringraziare il Signore di tanti benefici, nonna e nipotino uscirono dalla capannuccia e videro con sorpresa due laghi di acqua cristallina riflettere sul loro specchio il cobalto del cielo. Al di là dei laghi si scorgevano la chiesetta parrocchiale e il campanile a cuspidi metalliche che brillava ai raggi del sole nascente. Tutte le case degli abitanti, che avevano rifiutato asilo ai celesti Pellegrini, erano rimaste sommerse con i loro abitanti. Trascorsero gli anni, ma il triste ricordo di quella sciagura tremenda, da padre in figlio, influisce benevolmente sulla popolazione aviglianese, la quale, anche perché divenuta tutta cristiana, si manifestava d'indole mite, pulita, operosa, e compassionevole verso gli indigenti.

Allora venne fatto lo stemma cittadino: la croce con cinque api a indicare che gli aviglianesi, d'ottimo cuore, industriosi come le api, sotto il segno della Croce, sanno ricavare dal lavoro la ricchezza e dalla pratica della virtù la loro gioia. La Madonna posava quindi lo sguardo compiacente sulla zona dei laghi, specialmente quando la buona gente del luogo, per devozione a Lei, eresse un piloncino che fu affrescato da un buon artista, il quale vi dipinse una graziosa Madonna con il Pargoletto sul cuore e lo sguardo sorridente.

Con gli anni, intorno a quel piloncino che tuttora si conserva, cominciò una provvidenziale pioggia di rose, ossia di grazie e di benedizioni, che la generosa Mamma celeste profondeva su quanti si raccomandavano alla sua regale munificenza.

Quando poi la illustre contessa Bona di Borbone ottenne dalla materna bontà della Vergine un figlio, che passò alla storia con il nome di Conte Rosso, sul sito occupato dal piloncino sorse un bel Santuario mariano, che venne arricchito dalla munificenza della riconoscente contessa. Ad officiare la chiesa furono chiamati i figli del Serafico d'Assisi, gli zelanti Padri Cappuccini, che edificarono un conventino attiguo ad essa per attendere alla preghiera e al servizio religioso.

Passarono gli anni durante i quali una nuova ed artistica madonnina, fiorita dal pennello di un celebre pittore, fu solennemente incoronata Regina dei Laghi. Un bel giorno poi, arrivarono al Santuario i Figli di Don Bosco, che fedeli al programma del loro glorioso Padre Fondatore, vi aprirono un orfanotrofio per educarvi tanti ragazzini al riparo del tempio mariano.

Così sulle placide acque dei laghi si riflette ora la reggia della Madonna, salutata quotidianamente dal canto argentino degli orfani che accorrono a rendere omaggio filiale alla impareggiabile Santa Maria Madre di Dio Mamma e Sovrana dell'universo.

NONNA SUSANNA



Il pilone prima e dopo il restauro del marzo 2019 (Chiara Restauri di Collegno)

